

Il Gitario
LE SALITE IN BICI DEGLI ANNI SESSANTA
di PIETRO ICHINO
pubblicato su VersiliaOggi – ottobre 2000

Quand'ero un ragazzino, negli anni '60, non essendoci ancora la *mountain bike* che oggi allarga enormemente la scelta degli itinerari possibili, le nostre salite "classiche" in bicicletta durante le vacanze al Forte erano tre. La più breve – un'ora o poco più, andata e ritorno – era la salita al castello Aghinolfi da Montignoso con discesa per Strettoia, o viceversa. Quella di lunghezza media era la salita a Capriglia da Pietrasanta con discesa vertiginosa da Capezzano in mezzo agli ulivi. Quella più lunga e avventurosa era la salita al passo del Cipollaio, discesa al bivio di Tre Fiumi, risalita ad Arni e al passo del Vestito, discesa per lo spettacolare Pian della Fioba e Massa.

La decisione di andare si prendeva sovente all'improvviso; per lo più – per le due gite più brevi - al pomeriggio, con l'idea di godere dall'alto il tramonto sul mare. Le biciclette dei maschi erano Legnano o Bianchi, con cambio a tre marce; ma se si era in molti era normale che si andasse anche con bici senza cambio; talvolta anche bici dell'anteguerra pesantissime, con i freni a bacchetta, che venivano messe a dura prova nei frequenti tratti di strada ancora sterrata.

I piaceri maggiori della gita erano tre. Il primo era costituito dall'emozione di allontanarsi da casa senza adulti al séguito: a quindici anni non è cosa da poco. Poi c'era l'ebbrezza della velocità in discesa: all'epoca non c'erano i motorini; c'era soltanto una pista per i *go-kart* a Querceta, ma i genitori non davano i soldi per andarci, oppure lo proibivano esplicitamente perché troppo pericoloso; in realtà era più pericolosa la discesa in bici a cinquanta all'ora sulle strade e con le bici di allora, ovviamente senza casco. Infine c'era il piacere della bibita, con o senza panino, sulla terrazza di una trattoria al termine della salita.

Ci sono ancora, quelle trattorie, anche se ora sono molto più raffinate, hanno trasformato le terrazze in verande coi vetri, e se si vuol mangiare nei giorni di punta occorre prenotare. Quella sotto il castello Aghinolfi ora si chiama "la Fortezza"; quella di Capriglia si chiama "la Terrazza"; quella sotto il passo del Vestito sul versante di Arni si chiama come allora "rifugio le Gobbie" e ha sempre un vino bianco ghiacciato squisito: non saprei dire se per la qualità del vino stesso o per la sete accumulata nella salita.